

Il saluto è di necessità rituale, ma lo spazio che mi è concesso mi offre la possibilità di fissare alcune osservazioni non generiche. Generico non è l'apprezzamento per la cura della iniziativa (con la gratitudine per chi si è assunto l'impegno di organizzare una manifestazione di tale livello): i relatori coinvolti sono in tal senso una garanzia assoluta. Ma anche il taglio dell'iniziativa non sollecita solo l'apprezzamento pieno, il consenso senza ombre. È ragione di conforto che si indaghi, si discuta e ci si confronti su un tema come *Lingua scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, dove è felice il titolo, con quel ritmo ternario che rimodula altri titoli fortunati e di spessore (del tipo *Storia, lingua e società*), che sono nella memoria di tutti noi e che non chiedono l'indugio, ma dove felice risulta soprattutto il sottotitolo, che individua e ritaglia *bisogni* più specifici e brucianti, urgenze più dirette e attuali, a intrecciare l'ipotesi della ricerca e prospettive che non esito a qualificare schiettamente civili.

Cito, non senza nostalgia, convegni ormai lontani: *Scritti e ricerche di grammatica italiana* (gli atti sono del 1972, i convegni del dicembre 1969 e febbraio 1971), *La traduzione. Saggi e studi* (1973), *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali* (1974), *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali* (1977). Una stagione splendida per Trieste, per la sua Università, per il suo Istituto di Filologia moderna, che poi si è interrotta, che non ha dato luogo a una tradizione, che ha individuato altri (certo con frutto) filoni di analisi. A distanza di tanti anni *Lingua scuola e società* apre (o riapre) la possibilità di recuperare il settore cruciale della *lingua*, opportunamente coniugato con la *scuola* e la *società*. Una ipotesi che mi sembra concreta e comunque da non bruciare, da non disperdere. Una ipotesi che trova un suo senso solo nella continuità: continuità di rapporti tra mondo della ricerca universitaria, una dialettica feconda se l'anello resta saldo e vivo; continuità di incontri come questo che si distende tra oggi e domani. Una periodicità a maglie non troppo larghe.

Potrei insistere su questo punto, ma la ridondanza in questa sede non è funzionale e va rimossa. So che tra oggi e domani avrò molto da imparare, ma confido nel futuro. Confido nella disponibilità degli organizzatori di questa iniziativa così importante, confido nel sostegno degli enti pubblici, sostegno irrinunciabile. In questa mia professione di fiducia, lucida e volontaristica insieme, in questa mia attesa (e anche nella mia personale disponibilità, per quanto può valere) credo possano specchiarsi analoghe (e anche più implicite) speranze degli insegnanti: una didattica più consapevole, meglio attrezzata, in sintonia con la realtà nuova.

Rituali i saluti, ma non rituali gli auguri di buon lavoro: per questi due giorni, ma non per questi due giorni soltanto.